

LEGGENDO LE MEMORIE DI ALBERTINI

Vaticano e guerra

Si sa che durante la prima guerra mondiale la posizione del Vaticano fu essenzialmente pacifista, che Pio X e Benedetto XV ostentavano mostrarsi imparziali e del tutto neutrale...

deratrici del papa verso Francesco Giuseppe; nonché una sola parola di vero c'è in queste notizie - osserva Albertini - Non si sa chi le aveva inventate...



NEW YORK - Vittorio Gassman e Shelley Winters fotografati all'aeroporto «La Guardia» mentre sono in procinto di partire alla volta di Los Angeles. Sembra che i due attori si sposeranno presto...

E IMMINENTE SUI NOSTRI SCHERMI «UOMINI CORAGGIOSI»

In corsa con la morte Vassia ha la vittoria

Un «western», sovietico? - Il successo alla Settimana di Bologna - Le avventure di Vassia - Film d'eccezione

Si annuncia imminente la proiezione sui nostri schermi del film sovietico «Uomini coraggiosi». Presentato con un significativo concorso e grande successo di pubblico...

rie di eventi e di personaggi che mettono in risalto la sua personalità: eccolo vittorioso, lui e il suo cavallo Bujon, nelle competizioni ipiche; eccolo al centro di episodi di intensa drammaticità...

Un contenuto nuovo

Il meccanismo, il modo di raccontare riscontrabile in «Uomini coraggiosi» è senz'altro assai simile, per non dire analogo, a quello dei «western» americani. Tuttavia, com-



Una scena di «Uomini coraggiosi», che vedremo tra qualche giorno

tradizionali elementi tipici del film d'avventura a grande spettacolo. «Uomini coraggiosi», invitata ad esprimere il proprio parere su «Uomini coraggiosi», ha detto: «Se fosse stato un «western» mi sarei annoiato. «Uomini coraggiosi», al contrario, è riuscito ad interessarmi fino alla fine».

Decadenza d'un genere

Questo apprezzamento, mentre pone in rilievo la stanchezza del genere «western», la sua decadenza dal tempo di Cimarron, e perfino, dall'epoca di «On the range», mette il dito su una delle qualità esclusive di «Uomini coraggiosi». È un fatto che oggi è assai difficilmente il «western» americano riesce ad avere quei motivi di novità e di originalità indispensabili perché il pubblico, ormai smalinziato, possa accettarli non solo sul piano artistico, ma anche, più semplicemente, sul piano spettacolare.

mettono un palese errore storico e critico coloro che, giudicando solamente dalle apparenze, prendendo in considerazione solo gli esteriori motivi di accostamento, hanno ritenuto e ritengono di vedere in «Uomini coraggiosi» nullo altro che un tentativo, sia pure brillantemente riuscito, di imitare lo spettacolo di avventura hollywoodiano. In «Uomini coraggiosi» di diverso, di nuovo, di originale non mancherà di comprendere, allorché, dopo aver seguito appassionato ed emozionato le vicissitudini di Vassia e di Nadia, sentirà con precisione di non aver visto un «cappellone», bensì di aver partecipato a una vicenda che non ha nulla di inverosimile. Poiché è questo, appunto, l'elemento che distingue «Uomini coraggiosi» dal normale «western», anche se - come si dice - di categoria «A», con famosi attori, «tecnico» e «via dicendo» l'assoluta rispondenza dei fatti che racconta alla realtà della nuova società sovietica, come il vero «western», il «western» d'altri tempi, era lo specchio fedele della società americana e, pertanto, poteva a buon diritto costituire un'opera d'arte.

Ma altre discussioni sono state sollevate da «Uomini coraggiosi». Si è parlato ad esempio, che nel film di Judin - i nostri - che sono i rapporti tenuti dallo scrittore e dai suoi aiutanti, ma dagli stessi allevatori di cavalli (l'ambiente è, infatti, quello di un allevamento statale di cavalli da corsa), così come è stata notata la particolare delicatezza, e la sensibilità nuova con cui il film imposta e svolge i rapporti fra gli uomini e gli animali: discussioni che varrà la pena di approfondire. Da esse, intanto, si può trarre la convinzione dello straordinario interesse artistico e spettacolare del film, che presenta fra l'altro un aspetto finora inedito della cinematografia sovietica.

LORENZO QUAGLIETTI

VIAGGIO NELL'UNGHERIA POPOLARE

I metallurgici di Ozd non conoscono più infortuni

In auto tra la neve - Una fonderia modello - Il capo-brigata stakhanovista - Da operaio a ingegnere - Un giornale scritto tutto dai lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, marzo. In tutta l'Ungheria si festeggia la stampa dei lavoratori. I rappresentanti dei giornali esteri convenuti a Budapest piangono verso le più varie città. Sono ben lieto di essere stato prescelto per recare il saluto dell'Unità ai metallurgici della fonderia di Ozd, l'importante centro industriale posto quasi alla frontiera con la Cecoslovacchia.

ungherese, con conseguenti varie tradizioni, il tempo passa molto rapidamente e il ritardo si fa più serio; sicché giungiamo ad Ozd quasi al calare della notte. I metallurgici di Ozd hanno fieri della bandiera assegnata alla loro fonderia dal Congresso del Partito dei Lavoratori, per i successi conseguiti nella produzione. Il segretario dell'organizzazione di Partito della fabbrica mi aspetta sorridente all'ingresso e mi stringe freneticamente la mano. «Benvenuto fra noi - mi dice calorosamente. - Credevamo che giungeste prima, ma siete sempre in tempo per una rapida visita alla fabbrica. Mi dovrete però scusare se non posso accompagnarvi, perché devo preparare la manifestazione al teatro. Ci rivedremo fra poco, qui in fabbrica».

come le vostre. Vorrei un articolo per i nostri metallurgici. «E su che cosa devo scrivere?». «Vorrei che tu scrivessi un articolo che dica agli operai italiani tutto ciò che il governo popolare ha dato a voi, operai della fonderia di Ozd». «Egli spalanca gli occhi e si rivolge con vivaci esclamazioni agli altri compagni presenti, chiamandoli a testimoni. Ridono tutti di cuore, insieme alla mia in tutte le fabbriche: «E qui infortunati? Che frequenza hanno gli infortuni?». «Penso, in particolare, alle fonderie di Torino, alla tremenda serie di sciagure che funesta la vita di quella fabbrica. L'ingegner si fa perplesso: calcolamente: «Sì - mi dice - se ben ricordo, ci fu un infortunio grave qui, non so bene se cinque o sei mesi fa...».

Un articolo per noi

Ecco, non si ha più memoria di infortuni nelle fabbriche, dove non c'è più sfruttamento capitalistico e dove gli operai dirigono l'azienda! Tutte le misure antinfortuniste sono rigorosamente osservate e severe sanzioni colpiscono i responsabili delle sciagure. Ritraversata per altra via la fonderia, sui ponti sotto i quali scorrono linotti incandescenti, l'ingegner si ferma un attimo nella sede del Partito, in fabbrica prima di recarsi al teatro Brindiamo alla costruzione del socialismo, ai successi dei metallurgici di Ozd. I compagni mi mostrano la bandiera che hanno donato al Partito dei Lavoratori, Sabad Nep, e di un corredo settantenne che ha dichiarato di essere ormai costretto a comprarsi una macchina da scrivere, tanto numerosi sono i corrispondenze che egli deve redigere.

MARCO VAIS



BUDAPEST - Un operaio edile innalza la bandiera sulla sommità di un nuovo edificio in costruzione nella capitale ungherese

coloso, il ferrame contorto, messo nella posta su un piedistallo in cima a un palo, per mostrare che rimane di una macchina sconsigliata in quel luogo stesso, in un incidente che costò otto morti.

Colloquio a cinque

Lungo la strada, ci incontriamo a Miskolc con il compagno Gorski, rappresentante del giornale polacco Tribuna Ludu; egli si reca in un centro minerario vicino. Pranziamo insieme, e parlando della Polonia e dell'Italia, delle alleanze e delle proposte di Togliatti, lui in polacco, con traduzione in ungherese della sua interprete e poi in francese, per me, della mia interprete, ed esprimendomi in francese, con traduzione successiva in ungherese ed in polacco, interponendo spesso in russo a discutere con lui il compagno giornalista

sostenibile sprigionantesi dai vapori che ci passano accanto carichi di metallo liquido e che ci costringono a ripararci al viso con il cappello, mi trovo ad aver già attraversato un lunghissimo capannello di operai. Lungo una scala, passando vicino a un mastodontico e rumorosissimo forno spacciolante, e a giungere appena in tempo per assistere alla colata. Mi presentano un capo-brigata stakhanovista che mi stringe la mano con effusione, mentre in un canaletto di nostri piedi scorre un metallo che ha una temperatura di 2000 gradi; egli mi narra le varie fasi del suo lavoro, mi porta pezzi di ferro, di cui mi fa notare la superficie e poi si scusa di dovermi lasciare e corre precipitosamente a chiudere l'orifizio del forno, donde sta sgorgando la colata. Quando saluto tutti, lassù, un giovane che ha seguito con at-

UNA PRIMA D'ECCEZIONE A ROMA J. L. Barrault all'Eliseo

«Les fausses confidences» di Marivaux e «Les fourberies de Scapin» di Molière

Due classici francesi, Marivaux e Molière, hanno inaugurato ieri sera all'Eliseo, le rappresentazioni della compagnia Madeleine Renaud e Jean-Louis Barrault. «Les fausses confidences» (scena e costumi di Maurice Branchon, regia di J.L. Barrault) di Molière Les fourberies de Scapin (musica di Jean-Baptiste Lully, scena e costumi di Christian Bérard e regia di Louis Jouvet). Due spettacoli di stile perfetto e di altissimo livello artistico.

Molière è uno dei maggiori scrittori del Settecento francese, contenitore di Diderot e di Voltaire, ma il suo mondo è ben distante da quello degli illuministi. Le sue doti, che si rivelano anche in queste false confidenze, sono piuttosto quelle dell'osservazione, discreta e garbata, del costume, lo studio e l'analisi della psicologia soprattutto femminile, in una stile trama, intesa del leggendario amoroso equivoco che poi è messo a sviluppare in una accattivante vena romantica. Marivaux esamina tutte le sfumature della segreta anima umana, precettore di quel gran-

tagonisti tutt'insieme Jean-Louis grande ingegno (De Filippo, Visconti, Barrault) il teatro conduce questa vita misera e stentata che tutti sappiamo (e questa stagione è forse peggio) di altri tempi, più squallida e noiosa) la ragione è che sono i rapporti di una cultura ristretta e sterilizzata, priva di vita e di idee. Di fronte a spettacoli come questo osannare a ciò che è straniero solo perché è la Francia è la Francia, ossia un'altra cosa è puerile e sottile: se una lingua può trarsi da questi esemplari che gli artisti di questo tipo (soprattutto cioè comici, colti, legati al loro mestiere da lunga e continuata esperienza) possono nascere solo quando le condizioni generali della cultura (e della società) glielo consentono.

Queste le considerazioni che ci rivelano in mente a sentire gli idioti commenti d'una parte del pubblico mentre gli applausi sommergono (applausi che venivano soprattutto dall'alto delle gallerie) gli attori che ringraziavano commossi. Domani si ripigliano gli stessi lavori.

«Rinascita», anno 1952

Una nuova rubrica - Breve sguardo al sommario

Se fosse necessaria una conferma della vitalità e del carattere nuovo che nella cultura italiana si avverte una rivista come Rinascita il primo numero del 1952, recentemente uscito, la darebbe pienamente. Non solo infatti è aumentato il numero delle pagine, ma è aumentato il numero delle rubriche. Si è iniziata una nuova rubrica, «Cronache del mese» o si è allargato il panorama informativo, ma soprattutto si sente come la rivista, a differenza di tutte le consuetudine italiane a carattere politico-culturale, soddisfa l'esigenza di un pubblico di lettori che non è più solo quello di tradizionali gruppi di intellettuali, ma è divenuto quello, assai più vasto e organico, di una nuova classe dirigente. Rinascita riesce a sviluppare i temi più attuali di politica nazionale e internazionale, a dibattere i problemi del lavoro, è presente criticamente a tutte le manifestazioni o a tutti i dibattiti culturali e svolge un'azione crescente di orientamento ideologico.

Il numero di gennaio si apre con un editoriale di Mauro Scoccimarro, «Bilancio di guerra», che analizza il bilancio politico-economico del governo, imperniato sulle spese del riarmo (esse si calcolano quest'anno a 612 miliardi) diretta fatalmente alla degradazione del tenore di vita del popolo italiano vi è minutamente analizzata e denunciata. La conclusione dell'articolo sintetizza abbastanza drammaticamente il quadro che si è creato: «risale a 500 miliardi; aumenta il debito pubblico (2832 miliardi). Le spese militari assorbono da sole il 35,1 per cento dell'entrata pubblica. In questo modo, le spese del personale, rimangono all'incirca 400 miliardi a carico dei quali stanno tutte le spese di manutenzione e conservativa del personale militare. Questo è un bilancio di guerra e di miseria». Di qui Scoccimarro trae tutta l'urgenza di una svolta da operarsi da parte delle forze democratiche, per controponere un bilancio di pace e di lavoro.

Felice Platone affronta nella sua sostanza politica e storica il problema del fascismo. La lotta contro la sua rinascita - avverte l'autore - non può essere limitata alla discussione e all'opera di persuasione svolta nei confronti dei giovani disorientati aderenti all'A.S.I. La lotta contro le radici del fascismo, i grandi capitalisti e i grandi proprietari fondiari, che come scrive con uno felice parafraresi Platone, portano nel loro seno il fascismo come le nubi la tempesta.

I lavoratori italiani che sentono partire l'offensiva fascista nelle loro fabbriche da parte dei più aggressivi monarchi del mondo, sentono che per giorno quale sia il carattere di classe del fascismo, oggi come ieri espressione della parte più reazionaria e conservatrice del potere. Ed innanzi a questi pericoli reali che si pone il problema della difesa della Costituzione, dell'unità antifascista e la necessità per ogni democratico di riproporre il comunismo, primo veicolo della dittatura.

Legato al saggio di Platone è il «profilo» di Luigi Gedda schizzato brillantemente da Donini, Gedda, chiamato all'incarico di ministro responsabile dell'orientamento antifascista di milioni di giovani cattolici nel ventennio. Sale oggi alla presidenza con lo stesso Gedda: «La sua parola d'ordine è: «Noi» e non «vostri» aperto o mascherato della Chiesa nelle imminenti competizioni politiche, per fare accettare ancora una volta come inevitabile la soluzione di un patto di classe, la supremazia americana, il concetto della fatalità della guerra».

I problemi del mondo del lavoro registrano, in questo numero, tre scritti di grande importanza, che segnalano particolarmente ad ogni lettore sindacale, dal dirigente al più modesto collettore, l'articolo di Mario Montagna, «La democrazia e il decentramento dei sindacati». Con grande chiarezza critica e costruttiva Montagna invoca una sempre più larga vita democratica dei sindacati affinché l'organizzazione possa essere, meglio di quanto non lo sono oggi, il sindacato come cosa sua. In questa funzione va vista la necessità di una decentralizzazione del potere, del funzionamento dei comitati sindacali di fabbrica. Utilissima è l'«intervista» alle C.G.L. di assicurare più ampiamente una serie di servizi sociali, ricettivi e culturali. E in fondo il problema posto da Togliatti di orientare attraverso le più svariate forme di propaganda indiretta l'attività degli organismi democratici sulle larghe masse popolari. Teresa Noce, illustrando il progetto di legge per l'applicazione del principio di «eguale lavoro, eguale salario», denuncia la scandalosa situazione di iniquità di cui soffrono le lavoratrici, specie quelle tessili (fa donna specializzata percepisce ancora 33 lire di paga oraria, mentre il maschio lo stesso ne percepisce più di 281). Evidenziare le retribuzioni di oltre milione e duecentocinquanta mila lire per i lavoratori significa - conclude la compagna Noce - non solo realizzare un'idea di equità sociale, ma la possibilità di assorbire mano d'opera disoccupata e di incrementare il mercato interno. Arriva Forzi documentata ampiamente in un suo saggio le lotte dei precari della provincia di Bologna.

Non è certo possibile in questa sede rilevare tutto l'interesse che ha la rivista in intraprendere. Rodeo con R. C. dello Spettatore italiano. Ma va sottolineato l'ampio e la chiarezza che porta a una discussione «Rinascita» una lezione di stile politico di grande spessore. Se vogliamo la parte dedicata ai problemi culturali della rivista troviamo anche in questo numero la consueta chiarezza panoramica: dal saggio della Lanza, «Le Lauree e la narrativa contemporanea», al saggio di Lucignani e Trevisani sul teatro di Trombadori sulla Quadriennale di Giannone su «Bell'Espresso», e i contributi di Lucignani, Ferraro sulla scandalosa censura all'antologia di Sapegno. Non vanno dimenticati i saggi di Franco Perri su «Questioni erigoniche» e di Lucignani su «Giannone» e di Paolo Aistri su Giovanni Amendola. Oltre alle accurate recensioni, «Rinascita» pubblica poi un racconto di Renata Figanò e una stupenda poesia di Neruda. Le questioni di politica estera registrano un interessante punto, sulla presente sessione dell'O.N.U. di Luca Trevisani, mentre l'«ottimo» Mario Montesi testimonia della completa libertà di espressione della nuova Romania. F. S.